www.romasette.it

Anno XLVI – Numero 43 – Domenica 1 dicembre 2019

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Presentato il Rapporto sulla povertà a Roma Ecco i dati e le analisi

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Denatalità e pensioni Le priorità da rivedere

In Italia l'età media in cui concretamente si va in pensione è troppo bassa e se non si corregge il tiro il sistema previdenziale non potrà reggere. È l'Ocse, l'organizzazione dei Paesi più sviluppati, ad affermarlo nel suo rapporto sulla previdenza appena pubblicato. L'età effettiva in cui si va in pensione è 62 anni, due in meno della media Ocse. Eppure, in un Paese che invecchia drammaticamente la priorità è diventata consentire alle persone di andare in pensione prima. È un mondo al contrario quello dipinto dalla demagogia. E si continuano a illudere i cittadini elettori. Come se fosse possibile eludere anche in questo caso l'emergenza denatalità, che è una questione epocale e che investe tutte le dimensioni della vita di una società, ma nel campo previdenziale manifesta i suoi effetti in un modo così tangibile e quantificabile che solo con il gioco delle tre carte della propaganda può essere nascosta agli occhi dell'opinione pubblica. Il sistema non può reggere perché nel 2050 in Italia i pensionati saranno più dei lavoratori. In quell'anno le persone in età attiva saranno 6 milioni in meno. Solo una politica capace di ragionare in termini di sistema Paese e di misurare il futuro in anni e non in mesi potrebbe cercare di invertire la tendenza. **(S. D. M.)**

Il Papa alla Cittadella Caritas: «Essere pazzi d'amore». L'incontro con ospiti e volontari

«Tutti vulnerabili»

di **Alberto Colaiacomo**

«Essere pazzi di amore, pazzi di condividere la propria vulnerabilità con chi è vulnerabile». È questo il mandato che papa Francesco ha consegnato agli operatori e ai volontari della Caritas diocesana e delle parrocchie romane nella visita che ha compiuto venerdì scorso alla "Cittadella della carità – Santa Giacinta" in via Casilina Vecchia. Oltre mille persone, tra ospiti delle strutture di accoglienza e animatori, hanno accolto il Santo Padre, accompagnato dal cardinale vicario Angelo De Donatis e dal vescovo ausiliare Gianpiero Palmieri, delegato per la carità. L'occasione erano i 40 anni di istituzione dell'organismo diocesano.

Il Papa, dopo un momento di preghiera privato, ha visitato alcuni dei luoghi simbolo della Cittadella: il Centro odontoiatrico, l'Emporio della solidarietà e la casa di accoglienza per senza dimora. Al termine si è recato nella sala convegni dove erano ad attenderlo 220 persone in rappresentanza di tutte le realtà.

È stato don Benoni Ambarus, direttore dell'organismo diocesano, a rivolgere il saluto di benvenuto al Pontefice. «Siamo operatori, volontari e ospiti – ha detto –, tutti con la stessa attenzione di fare in modo di non dimenticarci gli uni degli altri». «Molti di noi – ha poi spiegato – hanno alle spalle storie di abbandono familiare, fallimenti e vite ai margini, alcuni hanno solchi profondi di sofferenza nell'anima. Altri invece sono qui a testimoniare la bellezza di incontrare questa umanità ferita che li ha portati a scoprire la grandezza del divino che abita ogni essere umano. Noi tutti – ha detto ancora il direttore della Caritas diocesana – sperimentiamo una cosa tanto semplice quanto bella: toccare con mano ogni giorno le storie dei nostri fratelli più piccoli; le loro piaghe vive, interiori ed esteriori, ci mettono nella condizione di sperimentare le nostre stesse piaghe, rinnovandoci nella consapevolezza di essere stati salvati». Il direttore della Caritas ha poi chiesto al vescovo di Roma come pensa la "sua" Caritas per i prossimi quarant'anni. «Finora siamo stati un lievito di carità per migliaia di uomini e donne di tutte le età e di ogni estrazione sociale: come dobbiamo annunciare il Vangelo nei prossimi anni?». Ornella Di Loreto, volontaria al Centro ascolto stranieri di via delle Zoccolette, nel centro storico, ha raccontato il suo servizio iniziato nel 2016. «Sono venuta a contatto con persone con esperienze più diverse per Paesi di provenienza, vissuti ed età. I giovani che scappano da Paesi in guerra, quelli che lasciano le loro famiglie con la speranza di un lavoro e quelli che vivono in strada da tanto, troppo, tempo». «In tutte queste storie – ha raccontato – ho trovato sempre tanta umanità, l'umanità vera, quella che ti rimane sulla pelle, quella che si racconta, quella che soffre, quella che spera e che nonostante tutto continua a credere. Ecco, per tutto questo – ha sottolineato Ornella Di Loreto – sono felice di essere una volontaria, mi ha insegnato a dire ogni giorno grazie». Una testimonianza che ha molto commosso tutti i presenti è stata quella di Alessio Aringoli. «Sono stato ospite dell'ostello per 13 mesi. Venivo da anni terribili. Avevo perso mio padre e mio fratello minore. Avevo chiuso la mia azienda, una casa editrice. Nei mesi precedenti avevo patito la fame. Una notte ho dormito in strada. La Caritas – ha detto Aringoli – mi ha salvato. Ha salvato il mio corpo, e ha salvato il mio spirito. Mi ha accolto senza domande, senza condizioni, senza giudizi. Mi ha fatto sperimentare la misericordia del Signore come fatto concreto che ha cambiato la mia vita». In un contesto molto semplice, circondato dai bambini ospiti delle case di accoglienza o arrivati dall'Eritrea attraverso i corridoi umanitari, il Papa ha pronunciato un discorso a braccio, riprendendo due termini messi in evidenza dal direttore della Caritas: «vulnerabilità» e «intimità itinerante con il Signore». «La vulnerabilità – ha sottolineato – ci accomuna perché tutti lo siamo. Per lavorare nella Caritas dobbiamo conoscere questa parola: dare aiuto vuol dire riconoscere che ognuno di noi è debole, fragile e che ha bisogno degli altri».

Un momento dell'incontro (Gennari)

Il Papa accarezza un bambino durante la visita alla Cittadella della carità (Foto Christian Gennari)

Per Francesco «anche Dio ha voluto farsi vulnerabile per noi. Ha sofferto la persecuzione, è stato migrante e si è rifugiato in un altro Paese, ha sofferto la povertà. Grazie a questa vulnerabilità possiamo parlare di Gesù come uno di noi». Talmente simile che, secondo il Papa, «possiamo camminare insieme a lui nella vita, questa è l'intimità itinerante». In questo cammino «non si può stare vicini ai poveri a distanza: bisogna toccare le loro piaghe». «Nella vita – ha detto Francesco – ognuno ha la propria carta d'identità, per tutti però il cognome è lo stesso: vulnerabile. Vuol dire che abbiamo bisogno di salvezza e Dio ci è vicino camminando insieme noi e condividendo le debolezze». Rispondendo alla richiesta di don Ambarus sul futuro della Caritas, il Papa ha parlato della parabola del Buon Samaritano. «Quell'uomo che non era religioso, trova sulla strada uno che era ferito dai ladri e se ne prende cura. Gesù che non dice parole su di lui, dice solo "ne ebbe compassione". Penso al locandiere, a cosa ha pensato, avrà detto: quest'uomo è un pazzo. Questa è la parola che vorrei lasciarvi: pazzia d'amore, pazzia di condividere la propria vulnerabilità».

A nome di tutti i presenti, don Ambarus ha donato al Santo Padre una copia del Vangelo di Giovanni, in etiopico antico; un libro consumato, scritto a mano su pelle di capra, proveniente da Gibuti. «Ci piace pensare questo piccolo dono con un doppio significato», ha detto. «Da una parte ci sembra sia la bellezza del suo ministero: correre per il mondo, per annunciare il Vangelo, consumando le suole delle scarpe e la vita, in uno stato di intimità itinerante con il Signore Gesù; dall'altra è il segno dei nostri stessi fratelli e sorelle che, anche quando hanno una vita consumata e rammendata, sono accompagnati dalla stessa intimità itinerante del Signore».

Al via «Piano freddo»: 200 posti in più, 6 unità mobili

L'iniziativa diocesana per offrire risposte concrete oltre la logica dell'emergenza. Cinque nuove parrocchie coinvolte, l'impegno del servizio itinerante. Molina: «Cercheremo i più nascosti»

di **Roberta Pumpo**

Duecento posti letto in più, sei unità mobili intorno alle quali gravitano un centinaio di volontari, cinque nuove parrocchie coinvolte. Parte oggi il "Piano freddo" diocesano che mira ad uscire dalla logica dell'accoglienza per offrire concrete risposte di relazione che in molti casi hanno permesso a persone senza fissa dimora di cominciare una nuova vita. Il programma è stato illustrato martedì nel Palazzo Lateranense in concomitanza con la presentazione del terzo rapporto "La povertà a Roma: un punto di vista" (*speciale a pagina 3 sul Rapporto*). Roberta Molina, responsabile dell'area Ascolto e accoglienza della Caritas diocesana, ha spiegato che l'organismo pastorale è pronto per dare «risposte implementate», considerato che le forti piogge delle ultime settimane risultano in alcune occasioni più dannose del freddo. Ai settanta posti letto attivati nella "Cittadella della Carità" a via Casilina Vecchia (*la struttura dove si è recato in visita il Papa venerdì scorso, articolo in apertura di questa pagina*) sono stati aggiunti 130 posti in seconda accoglienza nelle parrocchie romane. Alle 10 comunità e ai tre istituti religiosi che già l'anno scorso hanno dato ospitalità ad oltre 70 persone quest'anno si sommano San Felice da Cantalice a Centocelle, Santa Maria Stella Matutina al Trionfale, San Stanislao a Cinecittà, Santa Caterina da Siena al quartiere Metronio, Santi Antonio di Padova e Annibale Maria al Tuscolano. «I 70 accolti nelle comunità l'inverno scorso hanno instaurato nuove relazioni che hanno permesso loro di rimettersi in piedi, trovare un lavoro e una casa», ha affermato Molina. «Non chiamiamoli "barboni" – è intervenuto don Benoni Ambarus, direttore della Caritas diocesana –: sono persone senza una fissa dimora in seguito ad eventi traumatici. Persone rimaste intrappolate nella giungla urbana che ha azzerato alcuni codici di vita».

Oltre al servizio itinerante, che sarà operativo dalle 19.30 alle 23, sarà attivata una équipe di operatori che si occuperà dell'accoglienza, di attività di socializzazione e di supporto. I volontari che saranno per strada «andranno a cercare i più nascosti», ha aggiunto Molina, grazie alla collaborazione delle parrocchie, «alle quali è affidato il compito di mappare il proprio territorio», e dei cittadini, che potranno fare segnalazioni ai telefoni 06.88815201 o 342.7902662 o ancora scrivere all'indirizzo *servizioitinerante@caritasroma.it*. Come rimarcato dalla responsabile dell'area Ascolto e accoglienza, la Caritas diocesana si prefigge di «costruire un piano strutturale per dare risposte adeguate a problemi complessi. Punta inoltre a sensibilizzare tutta la città e soprattutto vuole mettere in dialogo la città degli integrati e quella degli esclusi, due realtà parallele che convivono a Roma». Il "Piano freddo" è un «piccolo germoglio di speranza» che poggia sull'accoglienza e sulla relazione. «Vivere per strada non è una scelta – ha concluso Molina –. Uscirne è però molto difficile senza il giusto supporto».

Sant'Ireneo sulla via del dialogo con i musulmani

Il documento sulla fratellanza al centro dell'incontro con Imam «Sconcerto» della gente dopo gli atti criminali a Centocelle

DI SALVATORE TROPEA

Vicinanza al territorio, agli anziani e impegno nel dialogo interreligioso. Sono le priorità della parrocchia di Sant'Ireneo a Centocelle, nella periferia sud–est di Roma, che riceve in questa prima domenica di Avvento la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Un quartiere che, però, ha vissuto di recente anche momenti drammatici. Nelle scorse settimane, infatti, alcuni attentati incendiari hanno danneggiato ristoranti e attività commerciali. «La gente – spiega il parroco, don Concetto Occhipinti – ha vissuto questi eventi con stupore e sconcerto perché sono stati percepiti come qualcosa di insolito. Ho parlato con i negozianti – racconta – e tutti mi hanno detto di non aver mai visto e non ricordare fatti simili». Pino Capozzi, uno dei collaboratori della parrocchia, spiega come «dopo oltre quarant'anni di vita qui posso dire che non stiamo vivendo, come invece si pensa, un'impennata di criminalità». E proprio per questo la parrocchia è vicina ai cittadini che sono scesi in piazza, già in due occasioni, per manifestare la propria rabbia e la presa di distanza del quartiere dai gravi fatti di cronaca. «Sono state manifestazioni spontanee – afferma il parroco – e molto partecipate, proprio perché la gente non si riconosce in tali accadimenti e se n'è voluta subito discostare». Il rapporto con il quartiere è «molto stretto, poiché è prettamente popolare, ma si riescono ad abbracciare tutte le fasce d'età», afferma Capozzi, responsabile della pastorale familiare. «La presenza dei fedeli – racconta – è molto ampia, nonostante il quartiere vada sempre più invecchiandosi». Negli ultimi anni, inoltre, c'è stata una ripresa del lavoro dell'oratorio. In primo piano il rapporto con i fedeli delle altre religioni. «A Centocelle infatti – ricorda don Occhipinti – c'è il centro islamico più numeroso della Capitale e con l'imam abbiamo curato negli anni varie attività di dialogo interreligioso. L'ultima, lo scorso 16 novembre, in cui si è discusso e approfondito, durante una serata molto partecipata, il documento sulla "Fratellanza Umana"». Per quanto riguarda la vita parrocchiale, si caratterizza da quasi 50 anni, da quando la parrocchia è stata istituita nel 1970, soprattutto «per le attività dell'Azione Cattolica – racconta il sacerdote – e per la presenza delle comunità eucaristiche, gruppi di neocresimati che vivono un percorso di formazione e di servizio nell'ambito del sociale e della solidarietà». Esperienze che, nel corso degli anni, hanno dato vita anche alla Caritas parrocchiale. Presente il Cammino neocatecumenale, che «rappresenta un percorso importante per molti giovani e famiglie», il gruppo della Legio Mariae, che «si occupa di visitare e aiutare le persone anziane e ammalate» e il gruppo di preghiera intitolato a Padre Pio. Realtà consolidate nel tempo. Da cinque anni è nata l'adorazione eucaristica permanente che, sottolinea il parroco, «si tiene tutti i giorni dell'anno, con circa 280 adoratori, alcuni dei quali provenienti anche da altre parrocchie del territorio o addirittura da altri quartieri».

La chiesa di Sant'Ireneo a Centocelle

Nella basilica lateranense la Messa presieduta da De Donatis per i presbiteri e il diacono permanente morti nel corso dell'anno «Hanno testimoniato la pazienza e la vigilanza»

Sacerdoti defunti, «umili sentinelle»

DI ROBERTA PUMPO

Vigili sentinelle che con pazienza hanno vissuto in preghiera, attendendo di incontrare il volto misericordioso del Signore. Così il cardinale vicario Angelo De Donatis ha ricordato i presbiteri e il diacono permanente della diocesi di Roma deceduti nel corso dell'anno. Nel mese di novembre, tradizionalmente legato alla commemorazione dei defunti, il porporato ha celebrato, nel pomeriggio di giovedì 28 novembre, una Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano per ricordare i sacerdoti deceduti nel 2019. Concelebranti i membri del Capitolo lateranense, insieme al vicario dell'arciprete della cattedrale, il vescovo Luca Brandolini, al vescovo ausiliare del settore Sud Gianrico Ruzza e al segretario generale del Vicariato don Pierangelo Pedretti. Durante la preghiera dei fedeli sono stati letti i nomi degli 11 cardinali, dei 4 vescovi, dei 18 sacerdoti e del diacono permanente che quest'anno hanno vissuto «il loro esodo, la loro Pasqua». L'ultima settimana dell'anno liturgico, la liturgia propone le pagine dei Vangeli in cui Gesù consegna ai suoi discepoli il discorso escatologico, quello che riguarda gli ultimi tempi. Davanti alle immagini sconvolgenti proposte da Cristo, ha spiegato il cardinale vicario, chi ha vissuto «la superficie degli avvenimenti, senza concentrarsi sull'essenziale, prova angoscia e paura – le parole del porporato –; chi invece giorno dopo giorno, nella pazienza e nella fatica, cerca di mettere la sua vita nel mistero di morte e di risurrezione di Gesù, chi la mette nell'amore per Dio e per i fratelli, guarda a questo momento come attesa desiderata». Come disporsi di fronte al discorso di Gesù? Verso quale meta si sta procedendo? Per il vicario sono questi gli interrogativi che si pone il fedele ascoltando le pagine dei Vangeli che parlano degli ultimi tempi, «domande che possono rimanere soffocate dalle paure – ha affermato –. Ma i segni di rovina e di distruzione che sembrano togliere ogni speranza, per noi sono paradossalmente l'annuncio di un'alba nuova, di una realtà nuova. Compito della sentinella e di ogni fedele è quello di fissare lo sguardo sull'orizzonte per scorgere il tempo nuovo che si avvicina. Dobbiamo fissare l'occhio sul Signore». L'uomo è tentato a credere che ogni situazione abbia un suo inizio e una sua fine ma Gesù insegna che la storia va letta «dall'evento finale, dalla sua venuta, che darà pieno compimento alla storia di ognuno – ha detto il cardinale –. La storia non cammina verso la fine ma sta andando verso la pienezza dell'incontro tra Dio, che chiama l'uomo alla comunione, e l'uomo, che fatica ad accogliere questa chiamata». I presbiteri defunti durante l'anno «hanno vissuto come sentinelle – ha quindi rimarcato De Donatis –. La sentinella nella sua umiltà rimane in piedi e attende il sorgere della luce, attende di incontrare il volto di misericordia del suo Signore». Durante la loro vita i sacerdoti deceduti hanno testimoniato due atteggiamenti propri della sentinella: «La pazienza, senza la quale il desiderio di un incontro non matura e non si radica nel nostro cuore, e la vigilanza. Hanno vissuto la preghiera che intesse nel nostro cuore il misterioso dialogo con Colui che vogliamo incontrare».

Un momento della celebrazione a San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

Il cardinale Parolin, segretario di Stato Vaticano, all'inaugurazione dell'anno accademico del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II (foto Gennari)

Istituto teologico, Parolin apre l'anno accademico

L'imperante "cultura dell'io", la mancanza di dialogo e di confronto, minacciano la famiglia e sviliscono il suo riconoscimento istituzionale mettendo a rischio il suo ruolo educativo. L'uomo e la donna, inoltre, invece di trovare accordi ai loro conflitti in una complice alleanza, cercano soluzioni «nella sostituzione della differenza sessuale con l'indifferenza di genere, manifesta un significativo incremento del ricorso alla violenza». Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano, prendendo spunto dall'esortazione *Amoris laetitia*, ha rimarcato che la famiglia è un bene che va promosso e tutelato. Il porporato è intervenuto venerdì all'inaugurazione dell'anno accademico del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, il primo del nuovo progetto con la definitiva approvazione dei nuovi statuti da parte della Congregazione per l'educazione cattolica. Nella prolusione sul tema "La famiglia scuola di libertà e di pace", ha rimarcato che «l'esasperazione del modello antropologico individualistico toglie letizia e forza all'ordine degli affetti familiari che deve assicurare l'apprendistato del valore delle relazioni umane e personali». Inoltre «l'astratto formalismo dei legami funzionali, e l'egemonia finanziaria dei rapporti economici, contribuiscono alla diffusione di una sostanziale insensibilità per la matrice affettiva e comunitaria che la radice coniugale e l'iniziazione famigliare introducono nell'esperienza dei valori fondamentali dell'umano. Lo sviluppo economicistico e tecnocratico della forma civile e il sentimento umano e comunitario dei popoli sono in rotta di collisione». La mancanza di dialogo, l'incapacità di prendersi cura l'uno dell'altro, emarginano la famiglia, ha spiegato: «La dedizione per l'alleanza dell'uomo e della donna, che si lascia plasmare nella forma della comunità familiare, è una scuola di libertà e di pace». Fondamentale il ruolo della famiglia cristiana, «mediatore maieutico normale di questa missione testimoniale e amorevole della potenza della grazia che riscatta l'alleanza dell'uomo e della donna e consente di portare gli uni i pesi degli altri». L'arcivescovo Vincenzo Paglia, gran cancelliere dell'Istituto, ricordando che due anni fa Papa Francesco ha stabilito il nuovo assetto giuridico dell'ateneo, ha annunciato che le autorità della Santa Sede hanno approvato lo Statuto. «Oggi apriamo con nuovo slancio e creatività questo secondo capitolo – ha detto –. Sentiamo la grave responsabilità di dover onorare il compito che il Santo Padre ci ha confidato. L'Istituto, fra le molte, e anche eccellenti, istituzioni ecclesiali del mondo che sono impegnate con il tema speciale della nostra missio academica, si sente impegnato ad onorare in modo concreto la sua vocazione a rappresentare direttamente la sensibilità della Sede Apostolica e del ministero petrino».

Roberta Pumpo

formazione

Al Campus Bio–Medico a febbraio i test di ammissione a Medicina

L'Università Campus Bio–Medico sarà la prima in Italia ad aprire le ammissioni al corso di laurea in Medicina e Chirurgia per l'anno accademico 2020–2021. L'appuntamento per il test d'ammissione, per i 140 aspiranti medici, è il 25 febbraio alla Nuova Fiera di Roma. I candidati potranno inviare la domanda d'iscrizione al test da domani al 7 febbraio 2020. Per chi invece volesse iscriversi al corso di laurea in lingua inglese dell'ateno l'appuntamento è al 10 marzo. Novità nell'assegnazione delle borse di studio. Dall'anno accademico 2020–2021 infatti il Campus garantirà la frequenza gratuita dell'intero corso di studi agli studenti classificati nei primi 5 posti della graduatoria al test.

solidarietà

A Villa Mercadante il Natale di Peter Pan

Villa Mercadante, in via Saverio Mercadante 22, ospita oggi il tradizionale appuntamento con il "Natale di Peter Pan". Dalle 11 alle 18 sarà possibile acquistare gli oggetti realizzati a mano dai volontari della Bottega delle Mani Felici: pezzi unici «di ottima fattura», garantiscono da Peter Pan, che in più hanno il valore aggiunto della solidarietà.
I proventi della vendita infatti aiuteranno l'associazione ad aprire ancora a tante famiglie la "Grande Casa", il polo d'accoglienza ai piedi del Gianicolo, dove Peter Pan onlus dal 2000 ha già accolto gratuitamente 700 famiglie costrette a trasferirsi a Roma per garantire a un figlio malato di cancro l'accesso alle terapie d'eccellenza presso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Regali di Natale, dunque, col sapore della condivisione.
Nella Grande Casa l'obiettivo di Peter Pan – appena entrata nel 25° anno di attività – è quello di «aggiungere vita» ai giorni dei bambini e degli adolescenti malati di cancro, restituendo loro il diritto alla scuola, al gioco e alla socializzazione, nel tempo libero dalle terapie. Anche ai familiari, gli operatori dell'associazione garantiscono supporto psicologico e cercano di ricreare intorno al nucleo familiare un clima di "normalità", nonostante la malattia. I servizi a supporto di tutti gli ospiti poi arricchiscono il valore e la qualità dell'accoglienza. **(Fed. Cif.)**

A San Benedetto Labre l'investimento è sui giovani

Lavoro di evangelizzazione, la «Scrutatio» sulla Parola, una biblioteca. Dopo-Cresima guidato da coppie di sposi

DI ROBERTA CARUSO

«Impegnata nell'evangelizzazione e con un occhio di riguardo ai giovani e al territorio». Così don Cesar Gustavo Fonseca Avila, classe 1971, honduregno, descrive la comunità di San Benedetto Giuseppe Labre, a Torraccia (periferia est di Roma), di cui è parroco da cinque anni. Consacrata nel 1997 dal cardinale Ruini, la chiesa accoglierà oggi la visita pastorale del cardinale De Donatis, che celebrerà la Messa con la comunità dopo aver incontrato e pregato i Vespri con i giovani. Un'attenzione alla realtà giovanile che è molto importante nel programma pastorale della parrocchia: «Per noi è essenziale aiutare i giovani – afferma don Cesar – perché c'è una "controcatechesi" che respirano dappertutto». Per questo, intenso è il lavoro di prevenzione e di evangelizzazione, rivolto in particolare ai giovanissimi: sono oltre un centinaio i ragazzi del dopocresima, tra i 12 e i 19 anni, accompagnati da coppie di sposi in un cammino di fede lungo sei anni «perché possano vivere la fratellanza e unirsi in amicizia, alla luce del Vangelo». Molto frequentati anche la "Scrutatio" mensile, lectio divina per i ragazzi sulla Parola di Dio della domenica, e il pellegrinaggio estivo annualmente proposto ai giovani tra i 16 e i 35 anni sulle tematiche vocazionali. A disposizione dei giovani, inoltre, la comunità offre una biblioteca, aperta fino a sera. «Un luogo per coloro che, incontrando difficoltà nello studio a casa o all'università, e che altrove si disperderebbero, possono invece ritrovarsi in parrocchia per studiare insieme e sostenersi a vicenda», racconta Guido Orlandi, catechista della parrocchia. È uno dei «frutti di un grande investimento per i giovani che, a partire da don Francesco Troiani, primo parroco di San Benedetto, è stato fatto per aiutare e sostenere la promozione umana attraverso l'evangelizzazione». Su questa scia, anche i percorsi che vengono offerti ai fidanzati e agli sposi: «Gli incontri prevedono innanzitutto il riaprire un discorso sulla fede e sui suoi fondamenti», spiega ancora Guido, animatore, insieme alla moglie e ad altre coppie, di questi percorsi. «Ci rendiamo conto che di fronte a tanti fallimenti matrimoniali, spesso c'è una mancanza di cura della fede e di consapevolezza del sacramento del matrimonio». La vita parrocchiale, molto viva al suo interno grazie anche alla presenza di nove comunità neocatecumenali e di un gruppo del Rinnovamento nello Spirito, è particolarmente attiva anche all'esterno. Il territorio, di circa 10.000 abitanti, è fortemente animato da numerose realtà associative, che collaborano con la parrocchia per attività di integrazione e promozione del quartiere. È il caso, ad esempio, del "Gran Natale a Torraccia", serie di eventi organizzati da un rappresentante della parrocchia in coordinamento con un altro laico e con la Chiesa evangelica che ha sede nel quartiere. «Vogliamo coinvolgere tutte le realtà presenti, perché non sia un Natale soltanto "dei commercianti" ma di tutto il quartiere», spiega Franco, delegato della parrocchia negli organismi di quartiere. Segno tangibile della crescita che ha visto la comunità mettersi sempre più in ascolto del "grido della città": «Negli ultimi anni è andato intensificandosi il rapporto con il territorio – conclude Orlandi –. Una progressiva apertura alle persone fatta di prossimità e vicinanza concrete».

La chiesa di San Benedetto Labre alla Torraccia

Capitale troppo rischiosa per le donne Nel Lazio 257 femminicidi in 18 anni

Roma è una città pericolosa per le donne. È un quadro allarmante con cifre «preoccupanti» quello che emerge dal terzo rapporto Caritas sulla povertà a Roma. Attingendo dai dati del dipartimento di Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, la relazione mette in luce che nel 2017 nella Capitale si sono verificati il 74,6% dei maltrattamenti familiari con vittime femminili di tutti i casi denunciati nel Lazio. Entrando nel dettaglio, due anni fa nella regione sono state segnalate 1.316 violenze tra le mura domestiche – pari a circa 4 denunce al giorno –, 982 delle quali a Roma. «Vivere nella metropoli espone le donne ad un rischio superiore rispetto a chi abita nei piccoli centri», evidenzia il rapporto. A far riflettere è il fatto che spesso è la famiglia a trasformarsi in un girone infernale. Tra il 2000 e il 2018 le donne uccise nel Lazio sono state 257. Il carnefice viveva in famiglia, che «da nucleo di protezione e di sostegno – si legge nel rapporto –, diviene il luogo del rischio più alto e del fallimento delle relazioni: infatti nel 72,4% dei casi l'omicida è un marito, un amante o un partner». Cresciuti anche i casi di stalking. Nel 2017 nel Lazio gli atti persecutori denunciati sono stati complessivamente 1.399 e anche in questo caso la maglia nera spetta alla Capitale con 740 denunce. Sono invece state 514 le donne vittime di violenze sessuali nella regione e ben 413 i casi consumati nella metropoli romana, con un aumento di 61 vittime rispetto al 2016 (pari a +17,3% in soli 12 mesi). Primato che la città conserva anche se si parla di vittime sotto i 14 anni: 25 delle 31 in tutto il Lazio nel 2017. Nella Capitale nel 2017 la media è stata di 9,5 violenze ogni 100mila abitanti, mentre la media regionale era di 8,7 e quella nazionale di 7,7. «È indubbio – si legge ancora nel rapporto della Caritas diocesana – che le tante difficoltà ed ingiustizie sociali incontrate storicamente dalle donne e ancor oggi in atto stanno a testimoniare che è perdurante un modello culturale ad esse sfavorevole». **(Ro. Pu.)**

Migranti? Meno di Milano

L'incidenza della popolazione straniera è a Roma del 13,4% rispetto al 19,8% di Milano, al 16,3% di Firenze, al 15,1% di Torino. Sono dati contenuti nel rapporto Caritas sulla povertà. I Municipi con la maggiore popolazione di migranti (superiore alle 30.000 persone) sono il VI, con 45.350, e il V, con 42.555 (entrambi nella periferia est della città). Peraltro il 44 % degli stranieri proviene da un Paese europeo. Il 33% da uno asiatico, il 12 % da uno africano e l'11 % da un Paese americano. «Sono dati – commenta la Caritas diocesana – che fanno emergere la sovrarappresentazione del fenomeno immigrazione realizzata dai media». Gli aumenti più consistenti degli stranieri residenti si registrano tra coloro che provengono dai Paesi asiatici mentre nella classifica dei primi 15 Paesi ne compaiono solo due africani, Marocco e Nigeria (agli ultimi posti).

Casa, «manca politica integrata»

«Sulla casa e sulle sofferenze dell'abitare a Roma, ad oggi "niente di nuovo sotto il sole"... Anzi. Il tema della difficile condizione abitativa per molte persone, o per molte famiglie, in città, è uno di quegli argomenti che hanno una virulenza in alcuni momenti della vita della città, e poi dopo si inabissano all'attenzione pubblica». Così scrive Paolo Rigucci nel capitolo del rapporto dedicato alla casa. «Intorno al tema dell'abitare manca una politica integrata», ha affermato Elisa Manna. Attualmente sono 76mila gli alloggi popolari nella Capitale e 200mila il numero delle persone che vi abitano, mentre circa 12.500 sono i nuclei in lista d'attesa. Di questi alloggi, 28mila sono gestiti dal Comune e 48mila dall'Ater di Roma.

Cresce il disagio fra i 30 e i 44 anni. Il vescovo Palmieri: non si tiene più conto del bene comune Don Ambarus: i dati sono «un guanto sociale lanciato dai deboli come una sfida da accogliere»

Gli «equilibristi» della povertà

il fatto. *I nuovi indigenti pagano l'affitto o il mutuo, ma hanno difficoltà per la spesa e le bollette. Ecco le novità, dati e analisi, del rapporto Caritas 2019*

di Roberta Pumpo

Pagare l'affitto o le utenze o il cibo da portare a tavola. È la scelta davanti alla quale si ritrovano ogni giorno gli "equilibristi della povertà", nuova categoria di poveri in crescita a Roma. Persone che percepiscono un reddito sufficiente per pagare un affitto o anche un mutuo, a discapito della spesa o delle bollette. È la novità principale del terzo Rapporto Caritas "La povertà a Roma: un punto di vista", curato da Elisa Manna, responsabile Centro Studi della Caritas diocesana di Roma, sulla base dei dati raccolti dai 157 centri d'ascolto parrocchiali, dai tre diocesani e dalle 52 opere–segno sparse su tutto il territorio.

«Un rapporto che rischia di cadere nel vuoto in una società attraversata da una grave crisi antropologica», ha affermato il vescovo Gianpiero Palmieri, delegato diocesano per la carità, intervenuto martedì alla presentazione dell'indagine nel Palazzo Lateranense. L'incontro è stato anche l'occasione per illustrare il Piano freddo (*servizio a pagina 1*).

Il vescovo ha ricordato che fino a qualche anno fa le fragilità «attivavano le energie migliori della società, risvegliavano la voglia di fare e spingevano a realizzare canali di solidarietà». Oggi, invece, «non si tiene più conto del bene comune», ha proseguito; urge un «sussulto» che la renda «più umana, più vivibile e maggiormente piena dello spunto del Vangelo rispetto a oggi».

Leggendo i dati del rapporto si potrebbe pensare «a un bollettino di guerra» e a una città «grigia e deprimente», ha detto il direttore della Caritas diocesana don Benoni Ambarus. Invece si tratta di «un guanto sociale lanciato dai deboli come una sfida da accogliere». Nel capitolo dedicato agli "equilibristi della povertà" si legge che hanno tra i 30 e i 44 anni, un reddito modesto e risiedono perlopiù nel V e VI Municipio. Non si salvano neanche il I e il II, considerati i più "ricchi", dove vivono "under 44" con redditi fortemente ridotti. «Questo significa che si può passare in un attimo da una situazione serena alla povertà», ha rimarcato Palmieri.

Dal rapporto risulta che l'incidenza della popolazione straniera a Roma è del 13,4%, a fronte di Milano con il 19,8 %, Firenze con il 16,3 %, Torino con il 15,1%. Soffermandosi sul fenomeno migranti Palmeri ha rilevato l'urgenza di favorire occasioni di incontro: «Le diffidenze e le ostilità nei confronti degli stranieri sono palpabili. Si intuisce anche dalla diffidenza che a volte c'è verso il magistero di Papa Francesco».

I debiti schiacciano solo nel Lazio quasi 208mila persone. Una risposta viene dalla Chiesa cattolica, che attraverso le fondazioni anti usura assiste ogni anno 8mila famiglie. La Fondazione Salus Populi Romani, legata alla diocesi, ha fornito garanzie per oltre 6 milioni a più di 300 persone. Ambarus si è soffermato sulle "revolving card" distribuite «tanto nei supermercati quanto nelle sale slot. Strumenti di usura legalizzata e di sciacallaggio finanziario».

Manna, Palmieri, Ambarus e Molina

Genitorialità difficile e famiglie fragili

Nel Rapporto della Caritas di Roma due sezioni sono dedicate ai temi "La genitorialità difficile" e "Famiglie fragili e poco aiutate". Nel 2018 le nascite a Roma sono state 19.941, più di un quarto in meno delle nascite del 2008. Calo di circa un terzo dei bimbi nati da madri di 25–34 anni. L'unica fascia d'età che registra un aumento eclatante dei nuovi nati (quattro volte) è quella delle madri ultra45enni. Il Municipio con la natalità più bassa è il primo, il VI ha il tasso di natalità più elevato. Per quel che riguarda l'offerta di servizi, le zone di Roma con maggior disagio (Municipi VI e XV) presentano un'offerta di asili nido dimezzata rispetto alla media cittadina (42 posti ogni 100 abitanti). Cresce notevolmente il tasso di dispersione scolastica (+19,6%). Dal rapporto emerge che la bassa scolarizzazione si intreccia spesso con la difficoltà economica e con il disagio sociale.

Gli utenti di servizi e centri d'ascolto

Lo scorso anno 19.969 persone si sono rivolte ai servizi della Caritas, 13.780 ai tre centri diocesani e 6.189 ai 157 centri parrocchiali. Con 9.018 utenti il servizio mensa è quello più fruito, seguito dall'accoglienza notturna, per la quale hanno fatto richiesta 1.469 persone. Nei centri diocesani 9.875 uomini e 3.905 donne. La situazione si ribalta nelle parrocchie, alle quali si sono rivolte 4.251 donne e 1.938 uomini.

L'utenza parrocchiale ha una età compresa tra i 46 e i 65 anni, quella diocesana ha meno di 30 anni. Tra questi il 6% è minorenne. «Si tratta – spiega il rapporto – di giovanissimi stranieri. Questa fascia d'età rappresenta la sfida più importante di ogni sistema di politica sociale, perché è qui che si giocano i principi di pari opportunità sui quali si fondano i moderni sistemi liberali e le correlative concezioni della giustizia sociale. I minori rappresentano la cartina di tornasole di ogni sistema d'intervento volto all'inclusione dei propri cittadini».

Dall'analisi dei dati si nota un leggero calo tra i fruitori dei servizi diocesani rispetto al 2017, mentre salgono coloro che frequentano i centri parrocchiali. Per il rapporto questo spiega che «la povertà, contrariamente a quanto ritenuto comunemente, non è una condizione perpetua ma, al contrario, è caratterizzata da un carattere "oscillante", che fa sì che la persona vulnerabile ed esposta ad essa, si ritrovi a vivere costantemente su una "frontiera" che separa i poveri dai non–poveri, i penultimi dagli ultimi. È una povertà che costringe a le persone ad uno stato di precarietà esistenziale».

La Caritas riscontra fra i propri utenti due diverse forme di povertà. «Nel caso degli utenti dei servizi parrocchiali si tratta prevalentemente di povertà integrata – si legge nel rapporto –. Vale a dire persone con un tenore di vita basso ma fortemente inserite nelle reti sociali. Nel caso degli utenti dei servizi diocesani, si tratta prevalentemente di povertà marginale, persone escluse dai contesti sociali e dalle reti di protezione a forte rischio di cadere nella povertà assoluta».

Nei centri diocesani in un anno è aumentata l'incidenza dei cittadini italiani (dal 21 al 23%) ed extracomunitari (dal 59% del 2017 al 63% di oggi). Diminuiscono i cittadini che provengono dai Paesi europei (dal 19,5% al 14%). Il cittadino non appartenente all'Unione europea fugge soprattutto dalla violenza o dalla guerra ed è in Italia per asilo politico (38% dei casi), per motivi umanitari (21%) e per esigenze di protezione sociale (14%). L'81% si dichiara in regola e tra questi il 17% è richiedente asilo e il 4% ha lo status di rifugiato; il rimanente 19% si dichiara irregolare. **(Ro. Pu.)**

L'Emporio Caritas di via Casilina Vecchia

I progetti di aiuto mirati per le famiglie, la prevenzione all'usura con la Fondazione, l'impegno del Nucleo per l'assistenza legale, il lavoro dei cinque Empori della solidarietà

Le «buone pratiche» accanto ai disagiati

Di fronte alla crescita del disagio sociale e anche alla modifica dei bisogni, qual è la risposta della Caritas diocesana? Dal rapporto povertà emergono alcune "buone pratiche", a cominciare dal Fondo famiglia, strumento di supporto alle comunità parrocchiali che si prendono cura di alcune situazioni familiari difficili. Accompagnamento della famiglia e sensibilizzazione della comunità i due fattori chiave della strategia "di prossimità". Non aiuti in denaro, ma beni e servizi descritti nel progetto d'aiuto "personalizzato" messo a punto dal centro d'ascolto parrocchiale. Presentati 348 progetti, erogati 540.000 euro.

Caritas impegnata anche nella prevenzione all'usura attraverso la Fondazione Salus Populi Romani. Anche in questo caso niente prestiti in denaro, ma l'agevolazione della concessione di crediti da parte di banche convenzionate garantiti dalla Fondazione. I richiedenti sono in prevalenza uomini, ma nel caso di famiglie monogenitoriali si tratta di donne messe alla prova dai costi della separazione.

Consistenti i numeri dell'Emporio diocesano della solidarietà, una sorta di supermercato solidale – cui si accede a precise condizioni – che sostiene la famiglia bisognosa per un tempo massimo di 6 mesi. Nel periodo gennaio 2017–maggio 2018 sono passate all'Emporio della Cittadella della carità (via Casilina Vecchia) circa 1.600 famiglie con oltre 5.700 componenti; distribuiti prodotti per un valore approssimativo di mercato pari a 1.150.000 euro. Aperte in città altre quattro strutture analoghe, a Spinaceto, Trionfale, Montesacro e Marconi, con il coinvolgimento complessivo di 40 parrocchie.

Non manca l'impegno sul fronte della tutela dei diritti, di fronte alle difficoltà nella loro esigibilità da parte di tante persone disagiate. Un impegno assicurato da sportelli itineranti e altre iniziative realizzate in collaborazione con le Acli di Roma. Aiuti preziosi per chi ha difficoltà in materia di contributi e pensioni, previdenza complementare, ricerca del lavoro. «Un esempio di rete territoriale per un welfare di prossimità», è specificato nel rapporto povertà.

A tutela dei diritti dei più deboli è attivo dal 1990 il Nucleo per l'assistenza legale, rivolto a chi, trovandosi in uno stato di disagio economico, necessita di essere assistito da un legale e non vi può provvedere con le proprie risorse. Spesso si tratta di persone sole o rimaste isolate nella loro stessa famiglia, il che le rende più esposte ai soprusi. La caratteristica che le accomuna è spesso la mancanza di lavoro, situazioni debitorie gravi, rotture di legami familiari, problemi di salute. Dal 2014 al 2019 sono stati 660 i casi trattati. **(R. S.)**

REGIONE LAZIO

ESTRATTO BANDO DI GARA

Ente Appaltante: Regione Lazio – Direzione Centrale Acquisti – Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 – 00145 Roma; sito: www.regione.lazio.it.
Oggetto della gara: Gara Comunitaria a Procedura aperta per l'affidamento del Servizio "Analisi d'implementazione e analisi di impatto delle azioni Start Up del POR FESR 2014-2020".
Importo complessivo posto a gara: € 240.000,00, IVA esclusa al netto delle imposte, valore determinato sulla durata contrattuale di 24 mesi.
Termine e luogo presentazione offerte: entro le ore 16:00 del giorno 23/01/2020, utilizzando il Sistema per gli Acquisti Telematici della Regione Lazio (STELLA), disponibile all'indirizzo: www.regione.lazio.it/rl/centraleacquisti.
Responsabile del procedimento: geom. Giovanni Occhino
Data spedizione alla GUUE: 19/11/2019.
Bando integrale: disponibile sul sito www.regione.lazio.it

Direzione Regionale Centrale Acquisti
Il Direttore - Dott. Salvatore Gueci

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Madre Alessandra Macajone, testimone della bellezza

Il libro di Paola Bignardi sulla badessa agostiniana dell'eremo di Lecceto. De Donatis: ci ha aiutato a trovare Dio

DI ROBERTA PUMPO

Aperta al dialogo e all'accoglienza, innamorata del silenzio e della contemplazione. Dalle parole di chi l'ha conosciuta, è questo il ritratto che emerge di madre Alessandra Macajone, badessa dell'eremo agostiniano di Lecceto (Siena) dal 1989 al giorno della sua morte, il 27 gennaio 2005. È stata «la porta che ha fatto apprezzare una via nuova della vita consacrata e in particolare della vita claustrale, non fuori dal mondo, ma al cuore stesso della Chiesa e del mondo», ha affermato il cardinale vicario Angelo De Donatis intervenendo, lunedì all'Augustinianum, alla presentazione del libro di Paola Bignardi, "Rallegrata da Dio. Madre Alessandra Macajone monaca agostiniana" (edizioni Cantagalli). L'autrice, già presidente nazionale dell'Azione cattolica, assente all'incontro per una improvvisa indisposizione, attingendo soprattutto ai Diari della religiosa scritti dal 1947 al 2004, ha tracciato la biografia di madre Alessandra, al secolo Anna Maria, nata a Gela, provincia di Caltanissetta, il 12 luglio 1931. Il cardinale vicario ha conosciuto la suora nell'estate 1990 quando era direttore spirituale del Pontificio Seminario Maggiore e accompagnava gli alunni a Lecceto per gli esercizi predicati da madre Alessandra. L'eremo senese è stato per anni «una casa cui tornare, trovandovi sempre un'atmosfera intensa di preghiera, di amicizia e di allegria – ha ricordato il porporato –. Madre Alessandra è stata per noi una testimone della "Bellezza così antica e così nuova" e ha saputo trasmetterci un profondo amore del silenzio. Con una umanità coinvolgente ha saputo valorizzare la nostra umanità; con il suo desiderio di cercare il volto di Dio ci ha aiutato a trovarlo». Madre Alessandra, ha concluso De Donatis, ha desiderato «il bene della Chiesa impegnandosi con tutte le sue forze a rendere attuale il monachesimo agostiniano». L'incontro, moderato dal vaticanista Fabio Zavattaro, è stato arricchito da numerose testimonianze. Padre Alejandro Moral Anton, priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, ha osservato come madre Alessandra abbia «insegnato a intraprendere e a seguire un cammino di santità». Per il biblista padre Innocenzo Gargano il carisma della religiosa era quello di saper accogliere tutti con rispetto, «tanto da far diventare Lecceto un centro di formazione non solo per il mondo religioso ma anche per i laici». Suor Alessandra entrò nel monastero di Cascia il 25 marzo 1963, in pieno Concilio Vaticano II. Negli anni successivi organizzò una sorta di cenacoli «per permettere alle novizie di studiare e approfondire i testi del Concilio, e da lì ha tratto la necessità di rispolverare la spiritualità agostiniana», ha sottolineato madre Monica Gianfrancesco, presidente della Federazione dei monasteri agostiniani d'Italia "Madonna del Buon Consiglio". Monsignor Giuseppe Mani, arcivescovo emerito di Cagliari, ha ricordato «una grande amica capace di rendere bella e semplice la vita spirituale, che ha testimoniato con la bellezza l'Assoluto di Dio». Il sacerdote marianista padre Antonio Collicelli ha invece messo in luce la sua capacità di essere «rispettosa della libertà del singolo ma ferma ed esigente nei principi e nel cammino di rinnovamento». L'agostiniano padre Miguel Ángel Orcasitas ha espresso «ammirazione» per una religiosa che ha fatto di Lecceto «una scuola di vita contemplativa».

Il libro di Paola Bignardi

Il cardinale vicario ha presieduto la Messa per il sodalizio (foto Gennari)

De Donatis: Circolo S. Pietro «a servizio dei più deboli»

«Nel meraviglioso giardino delle opere di santità della diocesi di Roma risplende da 150 anni la pianta del Circolo S. Pietro, antica e robusta, sempre fiorente di nuove iniziative a servizio dei più deboli. La vostra presenza nella diocesi è espressione di un cammino di carità che stiamo percorrendo insieme che scaturisce dalle indicazioni di Papa Francesco. Spero vivamente che come Circolo e come diocesi possiamo percepire ogni giorno l'amore di Dio per questa città che si trasmette anche attraverso la nostra presenza, il nostro ascolto e il nostro servizio caritatevole». A conclusione delle celebrazioni per il 150° anniversario di fondazione del Circolo S. Pietro, le parole del cardinale vicario Angelo De Donatis che, domenica scorsa a San Giovanni in Laterano, ha presieduto la Messa per l'associazione fondata il 28 aprile 1869 da un gruppo di giovani laici romani. In un messaggio, firmato dal segretario di Stato Vaticano cardinale Pietro Parolin, anche Papa Francesco ha rivolto il suo saluto ai membri del Circolo auspicando che l'anniversario «susciti rinnovato fervore apostolico e propositi di fedeltà alla Chiesa e alla Santa Sede». "Preghiera, azione, sacrificio" il motto del sodalizio, che ha sempre proseguito la sua opera di carità verso i bisognosi. Precursore delle mense per i poveri, oggi il Circolo distribuisce circa 50mila pasti all'anno nelle tre sedi di via della Lungaretta a Trastevere, via Mastro Giorgio a Testaccio e via Adige al quartiere Trieste. «Ottomila persone siedono alle nostre mense e ricevono capi di abbigliamento, soprattutto durante l'emergenza freddo», ha spiegato il presidente del Circolo S. Pietro Leopoldo Torlonia. All'asilo notturno porte aperte anche «alle nuove povertà come i genitori separati che, costretti ad abbandonare la propria abitazione e a provvedere al mantenimento della famiglia, si ritrovano a vivere in macchina anche se hanno un lavoro», ha proseguito il presidente. Quella di domenica scorsa, per il Circolo, è stata «una festa di famiglia», ha affermato Torlonia, anticipando i piani per il futuro. In collaborazione con il Bambino Gesù sarà presto inaugurata una nuova casa famiglia vicino al Colosseo per i piccoli pazienti oncologici in regime di day hospital. «Va ad aggiungersi alla struttura intitolata a san Giovanni Paolo II in via della Lungaretta riservata all'accoglienza alle famiglie dei bambini ricoverati nell'ospedale pediatrico». Torlonia ha inoltre espresso grande soddisfazione «per la richiesta crescente da parte dei giovani di svolgere attività di volontariato». Molti, ad esempio, prestano servizio nel Centro di cure palliative Hospice–Sla–Alzheimer della Fondazione Roma.

Roberta Pumpo

L'ordinazione di sette nuovi membri del diaconato permanente, sei sposati
Il cardinale vicario: «Servire è regnare
Chiedete una fedeltà umile al Vangelo»

Diaconi, poveri al primo posto

Sono ora 131 coloro che, in vari ambiti, esercitano il ministero in diocesi. Dal porporato l'invito a vivere «il dinamismo della fede soprattutto nei confronti di emarginati e scartati»

Un momento della celebrazione (foto Gennari)

DI MICHELA ALTOVITI

Essere umili servitori del popolo di Dio, conservare e favorire la comunione della e nella Chiesa, mettere sempre l'altro al primo posto, specialmente il più povero. Queste le tre consegne affidate dal cardinale vicario Angelo De Donatis ai sette nuovi diaconi permanenti che ha ordinato sabato 23 novembre, nella Messa solenne presieduta nella basilica di San Giovanni in Laterano. Tra i concelebranti, il vescovo ausiliare Gianrico Ruzza, don Pierangelo Pedretti, prelato segretario del Vicariato, il vice delegato del Centro diocesano per il diaconato permanente don Walter Insero. «È un onore poter servire quel popolo di Dio da cui siamo stati generati alla fede – ha affermato De Donatis –; non stancatevi di contemplare soprattutto la fede dei più poveri, priva di ogni sovrastruttura, e chiedete per voi una fedeltà umile al Vangelo e a Cristo» che ha mostrato con la sua vita come «servire è regnare: è a questa regale diaconia che voi desiderate consacrarvi». In particolare, commentando il brano evangelico di Luca, il porporato ha sottolineato come «seguire l'esempio e l'insegnamento di Gesù significa vivere contro la logica mondana del "Salva te stesso", propria della folla incapace di vedere e accettare il Cristo dei miracoli e delle risurrezioni immobile, appeso a una croce»; equivale cioè «a riconoscere la logica dell'amore di Dio e del servizio che il Figlio compie fino alla fine, riconciliando tutti gli uomini con il Padre per mezzo del suo sangue, liberandoci dal potere delle tenebre». Ecco allora il monito per i nuovi ordinati: «Vivete il dinamismo della fede soprattutto nei confronti dei più poveri, di coloro che sono emarginati e scartati» perché «solo così sentirete il vostro cuore dilatarsi e fare spazio alle sofferenze e alle angosce del mondo, riscoprendo il segreto della gioia di Dio e cioè che c'è davvero più gioia nel dare che nel ricevere». Infine l'invito ad agire «alla luce del rapporto nuziale di Cristo con la sua Chiesa», mettendo l'altro al primo posto «perché venga sempre prima del nostro protagonismo esistenziale». Dopo l'omelia, l'invocazione ai santi e la richiesta di perdono hanno preceduto il momento dell'ordinazione con l'imposizione delle mani sui candidati e la preghiera consacratoria con la promessa di filiale rispetto e obbedienza nei confronti del Papa. «Custodite sempre la comunione con il vescovo del quale siete gli occhi, il cuore e i piedi tra la gente, con i presbiteri e con gli altri diaconi – ha ammonito De Donatis –: se si rompe la comunione nella Chiesa ogni annuncio della Parola suona in maniera falsa». Quindi il rito della vestizione e la consegna del Vangelo a ciascun nuovo diacono, «chiamato ora a esserne annunciatore – ha pregato il cardinale – credendo sempre in ciò che proclama, insegnando la fede appresa e testimoniando ciò che insegna». I sette nuovi diaconi permanenti, sei dei quali sposati, sono arrivati al diaconato al termine di un percorso formativo di 5 anni che ha coinvolto anche le loro famiglie e vanno ora ad aggiungersi agli altri 124 che già esercitano il ministero diaconale nelle parrocchie e nelle varie strutture della diocesi.

cultura

Azione cattolica, un incontro con due libri

La memoria «è una cosa viva». Ne è convinta l'Azione cattolica diocesana che promuove per domani, nella sede di via della Pigna 13a, dalle 16.30, una doppia presentazione di libri nell'ambito dei "Lunedì formativi" e degli "Incontri con l'autore" organizzati dal settore Adulti, in collaborazione con Meic diocesano, Meic–S.Ivo, "Nessun Luogo è Lontano", RadioPiù, Ucsi Lazio e con il patrocinio dell'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero.
Primo libro al centro del pomeriggio sarà "Il gomitolo dell'Alleluja" di Paolo e Vittorio Giuntella (Ed. Ave): le loro storie, le loro vite e il dono della stessa fede. Ripubblicato a più di vent'anni dalla prima edizione, con l'aggiunta di due testi inediti, curati da Laura Rozza Giuntella, che interverrà all'incontro, e con la prefazione di David Sassoli.
Spazio quindi a "Al crocevia" di Mario Chiavario (Altrimedia), più di ottanta articoli selezionati tra editoriali su temi di attualità. Con Milena Santerini, Ernesto Lupo, Giovanni Bianconi.

Sant'Andrea delle Fratte

Sant'Andrea delle Fratte, Santuario delle «grazie spirituali»

Preghiera, catechesi e spiritualità le priorità nella «Lourdes romana» La grande devozione alla Madonna del Miracolo: ecco come nacque

DI MARIAELENA IACOVONE

Un «luogo significativo di grazie spirituali dove la sfida più grande è offrire vicinanza e conforto a quanti si ritrovano qui di passaggio». Con queste parole padre Giacomo D'Orta, parroco di Sant'Andrea delle Fratte, a due passi da piazza di Spagna, presenta la realtà che guida da appena tre mesi e che ha ricevuto mercoledì, in occasione della festa della Medaglia Miracolosa, la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Una ricorrenza, quella del 27 novembre, legata ad una singolare apparizione mariana avvenuta nel 1830 a Parigi. Proprio in quel giorno, infatti, santa Caterina Labouré, giovane novizia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, ricevette l'invito della Vergine a coniare una medaglia di cui la Madonna stessa indicò la figura, con la promessa che grandi sarebbero state le grazie per chiunque l'avesse indossata. Un prodigio che non tardò a compiersi. Era il 20 gennaio del 1842, infatti, quando ad Alphonse Ratisbonne, giovane ebreo dichiaratamente ateo entrato per caso nella chiesa, apparve la Vergine Maria, simile nell'aspetto a quella raffigurata nella medaglia che portava per scherno al collo. Da allora sono tanti i fedeli e i devoti che si ritrovano a Sant'Andrea delle Fratte per venerare l'Immacolata sotto il titolo di "Madonna del miracolo". «Ogni giorno un gran numero di persone entra in questo santuario per pregare di fronte all'effigie della Vergine o per ammirare le opere d'arte qui custodite, come i due Angeli scolpiti dal Bernini – spiega padre Giacomo –. Tuttavia, si tratta per lo più di turisti, passanti o fedeli che non appartengono alla nostra comunità parrocchiale. In questa zona, infatti, la popolazione residente è piuttosto scarsa». Un dato, quest'ultimo, che influisce inevitabilmente sull'opera pastorale della parrocchia dove molto curato è l'aspetto liturgico e devozionale. «Sono molte le Messe che celebriamo cercando di attualizzare più possibile la Parola – commenta il parroco –. Un appuntamento fisso, inoltre, è il 27 di ogni mese, giorno in cui viene recitato il Rosario della conversione e la Supplica della Medaglia». Preghiera, catechesi e spiritualità sono le cifre identificative di Sant'Andrea delle Fratte, affidata sin dal 1585 ai padri minimi di san Francesco di Paola. Oggi sono sei i frati chiamati ad accogliere quanti fanno l'esperienza della conversione lontano dal clamore esterno e a custodire le memorie storiche e artistiche della basilica che papa Benedetto XV, all'inizio del Novecento, definiva la "Lourdes romana". «I fondamenti del nostro carisma sono penitenza e conversione – spiega ancora padre Giacomo –. È profondamente significativo, quindi, che la Vergine abbia scelto proprio questo tempio per apparire a Ratisbonne». Ed è proprio in questo cammino «orientato alla perfezione evangelica» che si inseriscono i vari incontri catechetici organizzati dalla parrocchia: dalla riflessione sulla Parola di Dio agli appuntamenti dedicati a san Francesco di Paola, fino ad arrivare al cammino di consacrazione alla Madonna del Miracolo in programma fino al prossimo giugno. Ancora, il secondo e quarto giovedì del mese il gruppo della Fraternità universale della parola, movimento voluto da Madre Teresa, si riunisce qui per l'adorazione. «La nostra missione – racconta Alessandra, che ne fa parte – è comunicare la Parola di Dio facendo sentire ciascuno parte di una famiglia».

Ascolto della città, il «grido» di Greta e dei poveri

L'incontro a San Salvatore in Lauro (foto Gennari)

DI MARIELENA IACOVONE

«Quello su cui ci stiamo interrogando è un grido che meriterebbe di essere considerato di più perché spesso è il nostro grido: è quello del cristiano deluso da Dio, del sacerdote che, pur spendendo la sua vita per il Vangelo ha l'impressione di non concludere nulla; è il grido sordo di chi non riesce a comprendere il senso di ciò che gli accade intorno». Sono le parole di monsignor Daniele Libanori, vescovo ausiliare per il settore Centro, intervenuto, mercoledì, alla tavola rotonda su "Il grido del povero verso Dio", al santuario di San Salvatore in Lauro. Un appuntamento che si inserisce nel ciclo di quattro incontri volti a promuovere tra le équipe pastorali e le realtà ecclesiali e non del centro di Roma una riflessione collettiva sul progetto pastorale della diocesi. «Nel cammino che stiamo percorrendo siamo chiamati a confrontarci anche con il desiderio di fuga dalla città vissuto da molti cristiani», ha proseguito il presule ricordando il passo del Vangelo di Luca in cui si narra l'apparizione di Cristo ai due discepoli fuggiti da Gerusalemme nella domenica di Pasqua. Da qui l'invito del vescovo «a scoprire nel confronto costante tra la Sacra Scrittura e l'esperienza della vita quella manifestazione del Signore che rende ciascuno di noi un testimone». Un tempo, il nostro, segnato non solo dal rinnovamento ma anche dalla perdita di certezze e valori fondamentali. «L'uomo post–moderno preferisce passare come un turista sulla scena della vita – ha commentato il teologo don Francesco Cosentino –, abitare il mondo nella sua finitudine senza porsi grandi domande e senza affidarsi a quelle istanze superiori che prima guidavano la sua vita, come la politica, la famiglia e lo Stato». L'attuale ricerca spirituale, quindi, inscrivendosi in un clima di incertezze, «rischia di configurarsi come un anestetico, un farmaco che alleggerisce il peso dell'esistenza», ha osservato il teologo, aggiungendo che «il grido delle nostre città e dei poveri può essere quindi intercettato dalla Chiesa solo attraverso il risveglio di una domanda nuova su Dio». L'ascolto del "grido" nella Bibbia, declinato in particolare nel grido del popolo e dei poveri: questo il tema su cui è intervenuto il biblista monsignor Carmelo Pellegrino. «Il povero grida perché incoraggiato dal ricordo della fedeltà di Dio che nella storia si è dimostrato Padre – ha spiegato –. Un grido che senz'altro dice sofferenza, solitudine e delusione, ma anche speranza e, per questo, diventa sinonimo di preghiera». Ancora, il sacerdote, approfondendo le radici del grido dell'umanità, ha sottolineato come «all'origine ci sia sempre una mancanza di fraternità che viene calpestata e violata. Nella Bibbia infatti il grido dell'uomo nasce con l'uccisione di Abele da parte di suo fratello Caino». Della centralità di un incontro empatico e positivo nei confronti dell'altro, del fratello, ha parlato il giornalista Giovanni Minoli, richiamandosi alle celebri parole di Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato: «Non abbiate paura». «Di questo grido mi affascina la lettura in termini di complessità, intesa come momento di apertura mentale e di accettazione dell'altro – ha confidato Minoli –. In un mondo totalmente interconnesso come quello di oggi, riconoscere punti di vista diversi dai nostri ci costringe, stimola e aiuta a cogliere nelle differenti manifestazioni di fatti e culture una profondità unificante». Come quella che emerge dal "grido" di Greta Thunberg, la giovane svedese divenuta simbolo della lotta ai mutamenti climatici. «Greta ha trasformato la piazza, quella reale e quella virtuale, in uno strumento di accensione dei cuori per una passione assoluta: quella per la Terra – ha concluso –. Una trasformazione avvenuta attraverso la riscoperta dell'incontro e dell'empatia tra le persone».

Celebrazione a San Pietro. L'invito di suor Rita
Il cappellano: segno della sua attenzione per noi
Felicolo: Francesco sempre vicino ai migranti
Cuore della comunità la chiesa a piazza Pasquino

Congolesi di Roma, oggi i 25 anni con il Papa

DI ROBERTA PUMPO

La comunità congolese di Roma compie 25 anni e festeggia il suo giubileo con Papa Francesco, che presiede la celebrazione eucaristica questa mattina alle 10 nella basilica di San Pietro. Bergoglio ha risposto all'invito rivoltogli da suor Rita Mboshu Kongo delle Figlie di Maria Santissima Corredentrice, teologa congolese e docente all'Università Urbaniana. Nel giugno scorso, durante un'udienza privata con alcune rappresentanti del movimento "Mamme cattoliche congolesi", la religiosa aveva espresso il desiderio di ospitare il Papa nella chiesa della Natività a piazza Pasquino, dove dal 1994 si riuniscono i 500 fedeli cattolici della comunità (complessivamente i congolesi nella Capitale sono 800, mille considerando l'area metropolitana). «Ho detto al Papa che avremmo voluto un momento di preghiera insieme. Mi ha risposto che sarebbe venuto a trovarci volentieri – racconta suor Rita –. Dopo pochi giorni ho ricevuto una telefonata dal Vaticano per concordare una data per la liturgia. Impossibile esprimere a parole quello che ho provato. È stata una grande emozione. La nostra chiesa, però, è piccola e abbiamo deciso insieme di celebrare nella basilica di San Pietro e di fissare la data per il 1° dicembre». Oggi, infatti, il martirologio romano ricorda la beata suor Maria Clementina Anuarite Nengapeta, prima beata religiosa congolese. Il Papa «celebrerà con rito zairese», precisa la religiosa. A differenza del rito romano, prevede, tra l'altro, l'invocazione e le litanie dei santi dopo la processione d'ingresso e lo scambio della pace al termine della preghiera dei fedeli. Per il direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma, monsignor Pierpaolo Felicolo, la decisione di celebrare con il rito zairese va letta nell'ottica di un cammino di integrazione. «È un segnale di vicinanza del Papa alla cultura, alla lingua e alla provenienza della comunità congolese – afferma –.

Congolesi in preghiera nella chiesa della Natività a piazza Pasquino (foto Gennari)

Con questo gesto il vescovo di Roma dimostra che l'integrazione è possibile nel pieno rispetto delle radici e della cultura dei migranti». Quest'anno la comunità congolese celebra anche il 25° anniversario della beatificazione di Isidoro Bakanja, primo beato laico africano. Lo ricorda don Sylvestre Kumbo Dusa Adesengie, alle cui cure pastorali è affidata la comunità romana. «L'accoglienza da parte di Papa Francesco è segno dell'attenzione che ha per la Repubblica democratica del Congo per la quale ha rivolto appelli per la pace», dichiara. Gli fa eco monsignor Felicolo, uno degli oltre cento sacerdoti che oggi concelebra con Francesco. Il Papa, dice, «dimostra in mille modi diversi la sua costante attenzione per il mondo dell'immigrazione in generale e per le singole comunità etniche. È sempre vicino agli uomini e alle donne che con sofferenza sono costretti a lasciare il proprio Paese di origine per i più svariati motivi». Don Sylvestre e i suoi collaboratori si impegnano molto per «far rivivere un po' l'atmosfera del Congo anche in Italia. Ci prendiamo cura l'uno dell'altro – aggiunge –. La nostra Caritas, in collaborazione con quella della diocesi di Roma, sostiene chi è in gravi difficoltà economiche e siamo sempre vicini a chi soffre per una malattia o un lutto». Le difficoltà non mancano. «In primo luogo, la discriminazione – dice – Per il colore della nostra pelle veniamo ancora guardati con sospetto. Un altro grave problema è quello delle lungaggini burocratiche per avere o rinnovare i documenti, ritardi che spesso incidono sul lavoro dei nostri connazionali». Dal punto di vista più pratico, invece, alla comunità «mancano spazi e aule per riunirsi – afferma don Sylvestre –. La chiesa è piccola e non abbiamo strutture adeguate a nostra disposizione per il catechismo o per i corsi di cultura italiana e africana che desidereremmo organizzare».

la preghiera

L'8 dicembre il Pontefice renderà omaggio alla Madonna

Domenica prossima, 8 dicembre e festa dell'Immacolata concezione, Roma renderà omaggio come ogni anno alla statua della Madonna in piazza Mignanelli, accanto a piazza di Spagna, e anche quest'anno è in programma la preghiera del Papa ai piedi della colonna di marmo bianco alta 12 metri, secondo la tradizione dell'atto di venerazione da parte dei pontefici iniziata nel 1953 da Pio XII e ripresa dai suoi successori. L'arrivo di Francesco, che sarà accolto dal cardinale vicario Angelo De Donatis e dalle autorità civili, è previsto alle 16.
Questa festa è molto cara ai romani che fin dalle 7.30 – quando i Vigili del fuoco, in ricordo dei 220 colleghi che l'8 dicembre 1857 inaugurarono il monumento, salgono sulla scala per deporre la ghirlanda sul braccio della Madonna – danno vita ad una incessante processione. Associazioni e cittadini, in attesa dell'arrivo del Papa, portano i loro fiori, le loro preghiere e il loro saluto alla statua bronzea della Madonna che, alta circa 4 metri, venne realizzata nel 1854 da Giuseppe Obici e finanziata dal re delle Due Sicilie Ferdinando II come ex voto. In particolare, tra i gruppi ci sono i nuclei aziendali delle Acli di Roma, Cotral–Atac, Acea, Inps–Inpdap e il nucleo dipendenti Roma Capitale, come avviene da oltre mezzo secolo. Come sempre, saranno i francescani della comunità dei Santi Apostoli, la chiesa in cui si svolge la più antica novena all'Immacolata, ad animare la giornata «con canti e momenti di preghiera – spiega il parroco frate Agnello Stoia –, accogliendo confraternite, gruppi di laici e parrocchie che portano il loro omaggio floreale alla Madonna, condividendo un gesto semplice, proprio come semplice e umile è la Madre, ma con una profondità di significato».
Il religioso sottolinea in particolare l'aspetto spirituale di questo servizio: «Non si tratta solo di mettere i fiori in maniera ordinata ma soprattutto di mantenere, in una giornata di festa e di gioia, un clima di riflessione che possa favorire davvero l'incontro con Maria». Le persone, infatti, chiedono prima di tutto preghiere ai frati: «Per questo c'è anche un piccolo gruppo di ascolto – spiega il francescano –, con alcuni confratelli che offrono la "Medaglietta miracolosa" e ne spiegano la devozione. Molti, inoltre, chiedono di confessarsi, perciò dietro la colonna dell'Immacolata ci saranno sacerdoti per il sacramento della riconciliazione». Il servizio sarà offerto dalle 6.30 alle 20.

Oltre ai frati della basilica sono coinvolti alcuni giovani chierici studenti del Seraphicum, il gruppo di evangelizzatori di strada della Sveglia francescana e alcuni laici della Milizia dell'Immacolata, l'associazione di fedeli fondata da san Massimiliano Kolbe.
I francescani sono particolarmente legati al culto dell'Immacolata Concezione, istituito «già nel XV secolo da Papa Sisto IV, appartenente all'ordine dei frati minori conventuali – spiega frate Agnello –, ben prima quindi che venisse proclamato come dogma dalla Chiesa cattolica nel 1854, sotto il pontificato di Papa Pio IX con la bolla "Ineffabilis Deus"».

Michela Altoviti

Santi Apostoli, Novena dell'Immacolata con i cardinali

La chiesa dei Santi XII Apostoli

Si rinnova la tradizione nella parrocchia del centro storico
L'impegno per i poveri, l'ascolto nelle confessioni

DI MICHELA ALTOVITI

Venerdì sera è stato il cardinale vicario Angelo De Donatis ad aprire la "Novena dell'Immacolata" che ogni anno, in vista dell'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, si celebra nella basilica dei Santi XII Apostoli per pregare e venerare la Vergine. «Anche quest'anno – spiega frate Agnello Stoia, parroco della comunità a due passi da piazza Venezia – si rinnova il tradizionale appuntamento» che prevede ogni sera, alle 18.30, la Messa presieduta da un porporato. Già dal 1453 i francescani conventuali, cui è affidata la parrocchia del centro di Roma, «arrivati ad officiare nella basilica trovarono introdotto il culto dell'Immacolata», dice il religioso. In particolare, la celebrazione del vicario del Papa ha coinciso «con i festeggiamenti per tutti i santi del nostro ordine e il rinnovamento della nostra fedeltà di frati alla Chiesa, nel giorno in cui facciamo memoria dell'approvazione della Regola di San Francesco da parte di Papa Onorio III», a dire «il nostro rinnovato impegno a servire la Chiesa di Roma» dove «il nostro santuario è da sempre uno spazio che dà voce a chi non ne ha, cioè gli ultimi». Speciale è infatti l'attenzione ai più poveri «non solo grazie alle attività del gruppo per la carità della San Vincenzo – continua frate Stoia – ma anche con un Centro di ascolto che sul territorio sta coordinando altri centri in fase di attivazione» e dove «chi viene a chiedere aiuto non si accosta alla nostra realtà solo per soddisfare un bisogno materiale ma partecipa poi alla Messa domenicale», inserendosi quindi nella comunità e «realizzando concretamente l'immagine dei "poveri tra i principi" descritta nella sua Lettera dall'apostolo Giacomo, del quale la nostra basilica custodisce le reliquie insieme a quelle di san Filippo». Il religioso sottolinea nello specifico il «servizio di comunione tra le Chiese» della basilica dei Santi XII Apostoli, «che è capo e madre di tutte le altre chiese nel mondo intitolate a san Giacomo e a san Filippo». Lo scorso settembre su invito dell'arcivescovo metropolita Mario Antonio Cargnello, «abbiamo portato a Salta, in Argentina, due reliquie insigni dei santi che della cattedrale sono i patroni tutelari, realizzando così quell'ecumenismo che si costruisce anche guardando ai martiri, come insegna Papa Francesco». Ancora, frate Stoia evidenzia «l'apertura alle questioni sociali della chiesa dei Santi XII Apostoli» che «due anni fa, ad esempio, si è fatta luogo di accoglienza per gli sfollati sfrattati da Quintavalle»: 76 nuclei familiari trovarono rifugio proprio nell'atrio della basilica. L'ascolto delle persone si realizza anche «e soprattutto nei confessionali: in molti infatti si accostano al sacramento della riconciliazione» così come tanti sono i turisti e i pellegrini che visitano la basilica «che appartiene a tutta la cristianità», aggiunge Stoia. Concludendo, il religioso evidenzia come, pur non essendo «una parrocchia tradizionale per la collocazione nel centro della Capitale, e quindi in una zona non certo residenziale, tante sono le famiglie che chiedono di poter preparare qui i figli ai sacramenti: attualmente sono 80 i bambini che frequentano da noi il catechismo».

arte

Inaugurata ieri al Museo di Roma in Trastevere la prima retrospettiva italiana dedicata a "Inge Morath", la prima fotoreporter donna entrata a far parte della famosa agenzia fotografica Magnum Photos. I circa centoquaranta scatti esposti ripercorrono le tappe dei principali reportage geo–etnografici della fotografa austriaca.

Le foto di Inge Morath in mostra a Trastevere

Fisc, eletto Consiglio nazionale Novità: due presenze del Lazio

Per la prima volta due presenze del Lazio nel Consiglio nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), di cui fa parte Romasette.it. È il risultato delle elezioni con le quali, nell'assemblea nazionale conclusa nella tarda serata di venerdì 22 novembre, sono stati rinnovati l'organismo "politico" della Fisc e il Comitato tecnico consultivo.
Oltre al delegato regionale Angelo Zema, direttore di Romasette.it, membro di diritto (in quanto delegato regionale), nel Consiglio nazionale siederà infatti tra gli eletti per il prossimo quadriennio don Alessandro Paone, alla guida del mensile "Millestrade" della diocesi di Albano, incaricato regionale del Lazio per le comunicazioni sociali e tra i coordinatori del settimanale Lazio Sette (il "dorso" regionale di Avvenire ammesso nella Fisc da poche settimane), delegato regionale della Fisc dal 2013 al 2019. Paone è il settimo dei più votati e il secondo per la circoscrizione Centro.
Cinque le donne tra i sedici eletti. «Non ci sono mai state così tante donne in un Consiglio della Fisc come in quest'occasione», ha commentato il presidente uscente don Adriano Bianchi, direttore della Voce del Popolo di Brescia.
Il più votato dai partecipanti all'assemblea è stato don Davide Imeneo, direttore dell'Avvenire di Calabria, anche questo un "dorso" del quotidiano dei cattolici.
Il prossimo 9 gennaio il Consiglio nazionale eleggerà il nuovo presidente della Federazione e gli altri membri dell'Esecutivo.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI Alle ore 10 in Vicariato presiede il Consiglio dei prefetti. – Alle ore 17.30 celebra la Messa nella Casa dei Missionari di Maria Immacolata.

MARTEDI 3 Dalle ore 8.30 riceve i sacerdoti.

GIOVEDI 5 Alle ore 11 celebra la Messa nella Scuola dell'arte della Medaglia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

VENERDI 6 Alle ore 17 presso l'Archivio di Stato di Roma partecipa alla presentazione dell'Antica Via Lauretana.

SABATO 7 Alle ore 15.30 celebra la Messa nella chiesa di Ognissanti in occasione dei voti perpetui delle Suore Missionarie della Carità.

DOMENICA 8 Alle ore 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano celebra la Messa in occasione dell'Immacolata Concezione. – Ale ore 16 accoglie il Santo Padre in Piazza di Spagna per l'omaggio alla statua dell'Immacolata.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Al Trionfale si parla di migranti - Lectio a San Marco con dom Nardin - Fine vita, Paglia e Binetti a San Pio X
Giovani e web, ricerca delle Acli - Chiesa del Gesù, l'arte e S. Francesco Saverio - Due giornate di aramaico

celebrazioni

FESTA LITURGICA DEL BEATO ALBERIONE. Nella festa liturgica del beato Giacomo Alberione (26 novembre) la Famiglia Paolina si è ritrovata nella basilica di Santa Maria Regina degli Apostoli dove alle 18.30 monsignor Josè Rodriguez Carballo, segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica, concelebrata dal superiore generale della Società San Paolo, don Valdir José de Castro, e da diversi sacerdoti paolini. Le comunità paoline si articolano in 5 congregazioni religiose, 4 istituti secolari e un'associazione laicale.

incontri

LECTIO DIVINA DI AVVENTO A SAN MARCO EVANGELISTA. Appuntamento il 3 dicembre alla cappella della Madonnella di San Marco (San Marco Evangelista a piazza Venezia) con dom Roberto Nardin, monaco benedettino olivetano di Santa Francesca Romana, che terrà il primo appuntamento della Lectio Divina di Avvento durante la pausa pranzo (per i lavoratori del comprensorio), dalle 13.30 alle 14.

ALL'UNIEUROPEA UN CONVEGNO SU «IL BENE E IL MALE IN PINOCCHIO». Mercoledì 4 dicembre 2019, alle 10:30, all'Università Europea di Roma (via degli Aldobrandeschi, 190), si terrà il convegno "Il bene e il male in Pinocchio", organizzato dalla Fondazione Nazionale Carlo Collodi in collaborazione con lo stesso ateneo. L'incontro, con ingresso libero, sarà un'occasione di riflessione sui messaggi e sui valori proposti dalla celebre fiaba, conosciuta in tutto il mondo. Coordinatore del convegno è il professor Lorenzo Franchini, che oltre a far parte della Fondazione Nazionale Carlo Collodi, è anche docente di Diritto romano e Diritti dell'antichità nell'Università Europea di Roma. Il convegno sarà aperto dal saluto introduttivo di padre Pedro Barrajón, rettore dell'Università, del professor Umberto Roberto, direttore del dipartimento di Scienze Umane, del professor Emanuele Bilotti, coordinatore del corso di laurea di Giurisprudenza, e del professor Luigi Russo, vice–coordinatore del corso di laurea di Scienze della formazione primaria.

PADRE RIPAMONTI SU «MIGRANTI TRA DIRITTI E DOVERI» AL TRIONFALE. Padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, e Yvan Sagnet, fondatore dell'associazione contro il caporalato «NoCap» sono gli ospiti dell'incontro di venerdì 6 dicembre (ore 19.30) organizzato nella chiesa di Santa Maria delle Grazie al Trionfale (omonima piazza). Si parlerà di «Migranti, diritti e doveri». Sagnet è nato nel 1985 a Douala (Camerun), poi giunto in Italia per motivi di studio nell'agosto 2008. Nel 2013 ha conseguito la laurea in Ingegneria delle telecomunicazioni al Politecnico di Torino. Nel 2011 è stato il portavoce durante lo sciopero alla masseria Boncuri (Nardò) durato un mese contro i caporali e gli imprenditori agricoli.

AL SERAPHICUM INCONTRO BIBLICO IN PREPARAZIONE AL NATALE. «Veniva nel mondo la luce vera. Il Prologo di Giovanni e il mistero del Natale» è il tema del nuovo ciclo di incontri biblici del Seraphicum, curati e tenuti dal biblista fra Germano Scaglioni. Le meditazioni, in preparazione al Natale, si terranno il 7 e 14 dicembre alle ore 16, affrontando rispettivamente questi temi: «Il Verbo venne ad abitare in mezzo a noi» e «La rivelazione del Padre». Da qualche anno fra Germano Scaglioni, frate minore conventuale e docente di Nuovo Testamento, organizza momenti di conoscenza e approfondimento in prossimità del Natale e della Pasqua, per accompagnare i partecipanti a una comprensione più profonda delle tematiche bibliche. L'incontro è gratuito e aperto a quanti interessati. Il Seraphicum si trova a via del Serafico, 1 – angolo via Laurentina a Roma. Parcheggio interno. Per informazioni: tel. 06515031.

SAN PIO X: L'ARCIVESCOVO PAGLIA E PAOLA BINETTI SUL FINE VITA. Lunedì 9 dicembre alle ore 20, la parrocchia San Pio X (via Attilio Friggeri, 93) organizza un incontro per approfondire il tema del fine vita. All'appuntamento, dal titolo «Fine vita: la domanda dell'uomo e il mistero della vita», parteciperanno l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita e la senatrice Paola Binetti, vicepresidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani. Per ulteriori info: sanpiodecimo.it.

formazione

LABORATORIO ARTISTICO E TEOLOGICO SU FRANCESCO SAVERIO. Le caratteristiche del messaggio agiografico del quadro di Carlo Maratta (Morte di san Francesco Saverio), collocato all'altare dedicato al santo nella chiesa del Gesù, saranno presentate e commentate nell'appuntamento del 2 dicembre (ore 18.30) che ha per titolo: «Tra universalità e particolarità. L'evangelizzatore Francesco Saverio». Ne parleranno il rettore della Pontificia Università Gregoriana, padre Nuno da Silva Concalves, padre Massimo Marelli, rettore della chiesa del Gesù, ed Emanuela Settimi, storica dell'arte della Soprintendenza che ha curato l'intervento di restauro del quadro.

DUE GIORNATE DI ARAMAICO TARGUMICO CON PADRE ODASSO. Il Centro internazionale Bibbia e Storia (Cibes) organizza due giornate che si svolgeranno dalle 15 del 6 dicembre alle 17 del giorno dopo nella sede delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (via XX Settembre, 65b). L'obiettivo delle giornate è far conoscere l'importanza che hanno, per l'esegesi, i «targumin», ossia le antiche versioni della Bibbia ebraica nella lingua aramaica e sviluppare una progressiva familiarità con l'ebraico biblico mediante il confronto con un'altra lingua semitica. L'iniziativa prevede, per il 7 dicembre alle 11.30, la celebrazione della Messa in ebraico, secondo i testi liturgici della Comunità cattolica di Gerusalemme. A guidare il corso sarà il biblista padre Giovanni Odasso.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI/1: «CHIEDI AL TEOLOGO» DI GIUSEPPE LORIZIO. Il presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica, il vescovo Nunzio Galantino e Marco Tarquinio, direttore di Avvenire, saranno gli ospiti della presentazione del libro di Giuseppe Lorizio «Chiedi al teologo» (San Paolo). L'appuntamento, moderato da Massimiliano Padula, docente di Sociologia e Comunicazione alla Pontificia Università Lateranense, è per il 4 dicembre alle 17.30 alla libreria San Paolo di via della Conciliazione, 16. Sarà presente l'autore.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: «PAOLO VI. UN UOMO CHE TENDE LE MANI». Il libro «Paolo VI. Un uomo che tende le mani», scritto da monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, sarà presentato martedì 3, alle 18, nella sede del Sovrano militare ordine di Malta, all'Aventino. Ne parleranno Marco Damilano, direttore dell' Espresso, padre Enzo Fortunato, direttore della Sala stampa del Sacro convento di Assisi, Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, e Gianni Letta.

MEIC, CINEFORUM CON «WAR ROOM». Venerdì 6 alle 21, nella parrocchia di S. Giovanni Battista dei Fiorentini (piazza dell'Oro) terzo incontro del cineforum sulle relazioni affettive a cura del Sapienza. Appuntamento con il film «War room» e un dibattito.

PRESENTATO IL FILM DI BONESCHI E DI GIGLIO SUL VESCOVO SLOVACCO VOJTASSAK. «Vojtassak: i giorni dei barbari» è il titolo del film documentario realizzato da Alberto Di Giglio e Luigi Boneschi, presentato giovedì alla Filmoteca Vaticana dopo essere stato proiettato al Festival di Venezia. La pellicola riporta alla luce la vita e il martirio di Ján Vojtassak (1877–1965), vescovo slovacco perseguitato tra gli anni '50 e '60, tra i personaggi più significativi nella Chiesa cattolica europea del XX secolo. L'opera racconta il delirio della notte in cui la persecuzione comunista si accanì con violenza contro la Chiesa dell'allora ex– Cecoslovacchia, azzerando gli ordini monastici, chiudendo i conventi e internando monaci e religiosi.

società

GIOVANI IN RETE E ATTEGGIAMENTI OFFENSIVI, LA RICERCA DELLE ACLI. Il 33,5% dei ragazzi ammette di aver assunto, con diversa intensità, comportamenti offensivi su internet nei conforti di qualcun altro nel corso dell'ultimo anno. Le ragazze (22,7%) sembrano essere meno propense a compiere azioni di cyberbullismo. Il 71% invece riporta di aver subito aggressioni e offese, in maniera simile tra ragazzi e ragazze. È quanto emerge da un'indagine realizzata dalle Acli di Roma e provincia in collaborazione con l'Iref (Istituto di ricerche educative e formative).

Sui passi dell'Esodo

a cura di *Rosanna Virgili*

Il sangue della sposa un abbraccio di vita

Dopo un assedio di fuoco la voce di Dio aveva ottenuto il "sì" da Mosè ma non era facile per lui, in ogni caso, partire dalla regione di Madian per tornare nel paese d'Egitto. Aveva una famiglia, una sua vita, doveva obbedienza a un suocero nella cui tenda era stato accolto come in un riparo remoto e sicuro, molti anni prima. Come poteva adesso spiegare a Ietro quanto era accaduto al roveto? Come poteva convincerlo che il Dio degli ebrei l'aveva chiamato per una missione tanto speciale che l'avrebbe sottratto ai loro pascoli? Decide di tenere il segreto per sé e trova una scusa plausibile al suocero: la nostalgia dei suoi fratelli in Egitto. Non è detto che non fosse anche sincero e che nell'animo di un uomo fedele e leale come lui non albergasse il desiderio della sua "famiglia"; non c'è umano – del resto – che non porti con sé la cicatrice dei legami originari. Ietro capisce senza difficoltà l'animo di suo genero e lo benedice con l'augurio della pace. Ora Mosè si trova libero di fare quanto Dio gli ha chiesto ma, repentinamente, sulle sue spalle si addossa il rischio delle Sue parole: andrai da Faraone per chiedere libertà ma «o indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo» (v.21). Il lungo viaggio è appena cominciato, Mosè ha appena fatto salire sull'asino sua moglie e i suoi figli quando capisce in quale avventura si è cacciato. Adesso sente che il sogno delle parole che Dio gli ha consegnato si è già trasformato in un arduo fardello sulle sue spalle. Una situazione che può essere paragonata a quella di Maria di Nazareth, quando l'angelo le annunciò che sarebbe diventata la madre di Gesù, suo primogenito. Anche qui, con Mosè, Dio parla del suo "primogenito": Israele. Come Mosè anche Maria fu titubante dinanzi all'impossibile. Ma poi si persuase anch'ella grazie al dono di un'alleata che l'angelo le procurò: la cugina Elisabetta. Per i cuori grandi è impossibile dire no a Dio ma, non per questo, è meno duro. Ogni viaggio è fatto di sole ma anche di tenebre. I pellegrini sanno quante sono le insidie della strada e della notte. Dio, quella notte, voleva far morire Mosè, dice il testo (v. 24). Il suo Amico, Colui cui, adesso, egli ha legato a doppio filo il presente e il futuro, Colui per cui ha lasciato la tenda di Ietro e le sue garanzie, gli viene "contro", diventa il suo nemico! È un'esperienza che troviamo spesso nella Bibbia: Dio che sembra "attentare" alla vita di chi più ama! Pensiamo a Giacobbe, a Giobbe e – perché no? – anche a Gesù.. Misterioso, altissimo percorso dell'Amore è il limite che sfiora la morte. Ma Zippora salva la vita a Mosè. E lo fa col sangue del loro figlio uscito dal suo grembo. Un concorso d'anima e corpo rapiranno Mosè dal sangue della morte. Nessuna ferita subirà, nessun taglio cruento ma solo il tocco delle mani di Zippora. Una "circoncisione" simbolica e vitale, dove la violenza e l'impotenza son vinte dall'abbraccio. Dopo quell'accaduto Mosè sentì di non esser più solo e capì il Dio del roveto. Tanto potè l'amore di sua moglie.

Paolo Fresu all'Auditorium

Nella concezione musicale e culturale di Paolo Fresu l'espressione dell'Impero Romano, "Mare Nostrum" evoca il ricordo di un antico crocevia di popoli, culture e tradizioni. Ed è questo il titolo del progetto che il trombettista sardo porterà questa sera alle 21 sul palco dell'Auditorium Parco della Musica.
Con lui il fisarmonicista e bandoneonista francese Richard Galliano, considerato l'erede di Astor Piazzolla, e il raffinato pianista svedese Jan Lundren. Per una serata dai diversi linguaggi come il jazz, il tango argentino, la musica brasiliana e la tradizione popolare francese.

cinema

«Un giorno di pioggia a New York», il romanticismo di Woody

Chalamet e Fanning

Non era, bisogna dirlo subito, una coincidenza cercata, ma proprio oggi Woody Allen compie 84 anni. Compleanno che l'autore festeggia legandolo ad un film, che impone un aggiornamento della sua filmografia. Che ormai è più che abbondante, toccando con questo il numero di 50 film realizzati e dimostrando un autore ogni volta più che mai attivo e pieno di vitalità, a partire dall'opera prima realizzata nel lontano 1966. In questa nuova avventura, facciamo la conoscenza di Gatsby e Ashleigh (Timothée Chalamet ed Elle Fanning), due giovani studenti in una Università alla porte di New York, che hanno la possibilità di trascorrere un fine settimana nella metropoli americana. Il titolo *Un giorno di pioggia a New York* contiene già un piccolo racconto che anticipa la storia, uscita in sala il 28 novembre scorso. L'occasione nasce dal fatto che lei, impegnata col giornale dell'istituto, ha la possibilità di intervistare Roland Pollard, il suo regista preferito. Armati di grande entusiasmo, i due ragazzi partono alla volta di New York, versione Manhattan, dove in particolare Ashleigh è stata una sola volta e quindi ha grande voglia di tornare. Ma una serie di imprevisti fa saltare tutto il programma…Ogni volta è forte la tentazione di lasciarsi prendere dai poetici elenchi woodyalleniani e guardare in fondo ad ogni nuova trama per il piacere di correre a ruota libera dentro citazioni, riferimenti, rimandi e rinvii. Il regista americano è ormai uno scrigno di tesori in immagini e rimanda a qualcosa di altro che specifica e arricchisce il pregresso. Il film è ancora una volta, ma con maggiore intensità, il segno dell'amore viscerale di Allen per la sua città e per il cinema. Città e cinema che arrivano qui ad una totale identificazione, anzi ad una sovrapposizione nella quale l'idea di realtà e finzione si confondono in un supremo gioco di specchi e di identità indistinguibili. Mentre i piani narrativi si mimetizzano e l'incontro con un amico che sta girando un film per le strade mette a nudo la timidezza di Gatsby e rivela la sua lontananza dal voler "fare cinema" o "essere attore", succede che i due studenti sono rimasti imbrigliati nelle circostanze avverse della vita quotidiana: lui pronto a fronteggiare Chan, amica ritrovata e difficile da dimenticare; lei intrappolata dalla traballante confusione di Roland Pollard, a sua volta regista in grave crisi di identità, al punto da pensare di finirla con il cinema. Il copione si sviluppa come un fantasmagorico caleidoscopio di emozioni, inciampi, dubbi e delusioni, anzi disappunti di fronte ad una giornata programmata in un modo e invece svoltasi in tutt'altro, anche per la presenza di una pioggia battente e insistita. Viene confermata inoltre la sensazione di una incredibile modernità del regista, capace di far lavorare giovani attori, entrando con esattezza nella loro psicologia, nei sogni, nei desideri, nelle delusioni subite. Un'alternanza di bello e brutto, di ironia e umorismo caustico che fa parte dei protagonisti, e quindi è "dentro" i film che li ospitano, in un contrasto tra le frasi «questo è cinema, la vita vera è altrove» destinato a non risolversi forse mai. È il segreto di Woody Allen: sapere di vivere un sogno dentro un altro sogno e dire allo spettatore di non preoccuparsi perché la realtà è altrove. Tra amarezza e disinganno, il film invita a sorridere della scommessa sul tempo che passa. E allora auguri Woody, appuntamento al film n. 51.

Massimo Giraldi